

Il grido della terra, grido dei poveri.

L'ecofilosofia brasiliana di fronte all'enciclica *Laudato si'*¹

Paolo Boschini

paolo.boschini@fter.it

Da quando si tenne a Porto Alegre nel 2001 il primo *World Social Forum* (WSF) il Brasile è diventato un laboratorio a cielo aperto per nuove politiche sociali, indigeniste e ecologiche volte a costruire un'alternativa dal basso alla globalizzazione economica e all'americanizzazione del mondo. In quella città ancora oggi l'università dei gesuiti, l'UNISINOS svolge in ruolo di ricerca e di raccordo tra le istanze sociali e quelle scientifiche.² Parimenti la riflessione filosofica brasiliana formula una dura critica nei confronti del «capitalismo verniciato di verde», perché afferma l'inconciliabilità assoluta tra il modello «antropocentrico» dello sfruttamento e quello «ecocentrico» della casa comune, di cui l'enciclica *Laudato si'* (2015) rappresenta il riconoscimento e la divulgazione a livello mondiale.³

1. Il grido dei poveri, profezia della terra

Il pensiero ecologico brasiliano assume quasi unanimemente il punto di vista di coloro che da almeno una trentina d'anni contestano duramente il modello economico neo-liberista e la supremazia della finanza sul governo politico dei processi economici. Ciò sta generando l'esplosione mondiale delle disuguaglianze e l'appropriazione da parte di una minoranza sempre più ristretta della ricchezza prodotta in tutto il pianeta. E siccome sono i ricchi quelli che inquinano di più, il disastro climatico graverà sempre di più sulle spalle dei più poveri. L'effetto-serra è il grido della terra e è il segnale inequivocabile dell'ingiustizia insopportabile che oggi regna nel nostro pianeta. Se si vuole salvare la Terra, non c'è altra strada che quella di ridurre le

1 Pubblicato in *Servitium*, 240-241 (2018-2019), pp. 47-52.

2 <http://www.ihuonline.unisinos.br/edicao/469>.

3 L. BOFF, «La Magna Charta dell'ecologia integrale: grido della terra - grido dei poveri», in L. BOFF E ALTRI, *Curare madre terra. Commento all'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco*, EMI, Bologna 2015, 5-20.

diseguaglianze. Ciò di cui oggi il pianeta necessita non è un surplus di tecnologia, ma un supplemento di umanità, «perché tutti abbiano accesso a tutti i diritti e a condizioni di vita dignitosa» (Moema Miranda).⁴ La chiave dello sviluppo «eco-socio-nomico» del pianeta sono i poveri, perché sono loro che hanno inventato l'economia circolare, nelle sue molteplici forme di solidarietà cooperativa.

Tutto il pianeta grida, ma solo nel Sud del mondo questa voce acquista la forza della profezia, perché nei paesi poveri non regna l'indifferenza consumista ma la consapevolezza «contudente e drammatica» di quanto sia «nociva e distruttiva l'ipertrofia del mercato», che prima assoggetta a sé i desideri delle comunità e poi uccide i sogni delle persone (Moema Miranda).

2. Per una nuova razionalità eco-sistemica

Sono tre le tesi su cui converge il consenso dell'ecofilosofia brasiliana.

1) «Il sistema ambientale è unico e indivisibile e noi siamo parte integrante di questo sistema, inseriti in esso» (Jefferson Simões).⁵

2) «*Tudo está conectado*. L'essere umano non è dissociato dalla terra o dalla natura. Esse sono parti di un medesimo tutto. Per questo, distruggere la natura equivale a distruggere l'uomo» (Carlos Rittl).⁶

3) «Locale e globale sono due facce della stessa medaglia» (Edgard de Assis Carvalho).⁷

Una è la critica comune, che sulla scia del teologo calvinista francesce Jacques Ellul⁸ proclama l'impossibilità che sia la tecnica a salvare il pianeta dal disastro eco-antropologico, perché oggi essa è asservita alla «struttura di comando politico-economico» (Maurício Waldman).⁹ «Il tecnocentrismo è la massima espressione di quel quadrimotore – scienza, tecnica, industria, stato – che comanda i dispositivi della realtà liquida in cui viviamo» (Edgard de Assis Carvalho). La critica della tecnica è in realtà una dura requisitoria contro la

4 <http://www.ihuonline.unisinos.br/artigo/6043-moema-miranda>.

5 <http://www.ihuonline.unisinos.br/artigo/6033-jefferson-simoes-2>.

6 <http://www.ihuonline.unisinos.br/artigo/6041-carlos-rittl>.

7 <http://www.ihuonline.unisinos.br/artigo/6042-edgard-de-assis-carvalho-2>.

8 J. ELLUL, *La tecnica rischio del secolo*, Giuffrè, Milano 1968; ID., *Il sistema tecnico. La gabbia delle società contemporanee*, Jaka Book, Milano 2009; ID., *Contro il totalitarismo tecnico*, Jaka Book, Milano 2014.

9 <http://www.ihuonline.unisinos.br/artigo/6040-mauricio-waldman-2>.

razionalità moderna, la quale ha distrutto le civiltà che l'hanno preceduta con la stessa «ferocia» con cui oggi devasta l'ambiente naturale e con la medesima «attitudine» a moltiplicare l'esclusione sociale (Maurício Waldman). Al suo posto viene preferita una forma antica di razionalità, che si avvicina alla saggezza dei popoli: una «mistica, sensibile al mondo del mistero». Essa dà accesso alla totalità, energizza il nostro abitare e accende l'aspirazione al «partenariato con la sfera del divino» (Maurício Waldman). Si tratta di una razionalità aperta, perché riconosce i propri limiti di comprensione; critica, perché smaschera le credenze infondate o artefatte; autocritica, perché mette continuamente in discussione i propri presupposti. È infine una razionalità plurale, che si oppone a ogni forma di pensiero egemonico – come quello tecnocratico del Nord – consacrato all'idea dell'*homo oeconomicus* (Edgard de Assis Carvalho). Questa razionalità è la dimostrazione che un'altra modernità è possibile. Una modernità senza dualismi, quindi senza dominatori e dominati. È la modernità dell'armonia e della convivialità.

3. Verso un neo-comunitarismo eco-conviviale

Un'autentica ecologia presuppone un'adeguata antropologia, su tre livelli: ecologia ambientale, ecologia sociale, ecologia mentale.¹⁰ Perciò il concetto di «ecologia integrale» esprime questa direzione di marcia verso un'antropologia integrale/relazionale. Questa visione dell'uomo si propone come terapeutica. Di fronte alla passività, alla depressione e alla conflittualità indotte dal pensiero unico della tecnoscienza, l'antropologia integrale/relazionale è l'unico antidoto in grado di ripristinare esperienze fondamentali dell'umanità, le quali stanno tutte sotto il segno della gratuità: «l'amore, il dono, la comunione interpersonale, la spiritualità, la convivialità, lo scherzo» (Edgard de Assis Carvalho).

Siamo di fronte a una teoria sistemica dell'interdipendenza, che viene a soppiantare la teoria economica e culturale della dipendenza (dai paesi del primo mondo), su cui fu costruita la teologia della liberazione nei primi anni Settanta.¹¹ Nel modello della dipendenza, le parole d'ordine erano lotta e

¹⁰ F. GUATTARI, *Le tre ecologie*, Sonda, Torino 1991.

¹¹ G. GUTIÉRREZ, *Teologia della liberazione*, Queriniana, Brescia 1981, 86-93.

emancipazione. In quello dell'interdipendenza, le parole d'ordine sono dono e sostenibilità. Sostenibile è ciò che favorisce la sopravvivenza dell'ambiente come luogo di convivenza sociale. Sostenibile è ciò che ripristina la «giustizia ambientale» (WSF Porto Alegre 2001). Ovvero, sostenibile è ciò che non crea sofferenza, sradicamento, sfruttamento negli strati più poveri della popolazione. Questo modo di pensare modernissimo è in realtà lo stile di vita di indigeni e *campesinos*.

4. Due osservazioni finali

La modernità viene descritta in modo unilaterale, come quella forza vorace nel trasformare le risorse naturali in beni di consumo «usa e getta» (Maurício Waldman). Tuttavia, come ci ricorda Samuel Eisenstadt, esistono «modernità multiple», di cui le moderne civiltà americane sono un efficacissimo esempio.¹² In America Latina – continua Eisenstadt – modernità significa un'inedita «combinazione tra principi gerarchici e principi egualitari», in cui la struttura sociale è fortemente determinata dal fattore patrimoniale. In America Latina si è venuta a creare così una modernità debole, frammentata, priva di solidarietà interna tra i centri del potere politico, le élites economiche e le principali agenzie educative e culturali. Una modernità alla deriva, continuamente sballottata tra legalismo e populismo (una combinazione che ha portato in Brasile all'elezione di Bolsonaro). Una modernità il cui liberalismo è stato tutt'altro che liberale, perché si è tradotto nel soppiantare e marginalizzare le popolazioni indigene, sostituendole con immigrati europei, ritenuti più idonei a sostenere la modernizzazione di quelle giovani società ex-coloniali. La modernità in America Latina è il frutto di un processo di cattiva europeizzazione. In tutta onestà, la modernità europea e quella nord-americana, pur non esenti da gravi difetti e palesi contraddizioni, non possono essere ricondotte *sic et simpliciter* a questo modello.

Quanto è ancora appropriato il paradigma Nord-Sud? Anche la dicotomia «*the West and the Rest*»¹³ non vale più. Si profila una nuova forma, il modello delle oligarchie policentriche: l'occidente benestante e il resto impoverito

12 S. EISENSTADT, *Sulla modernità*, Rubettino, Soveria M. 2006, 171-197.

13 N. FERGUSON, *Civilization. The west and the rest*, Allen Lane, London 2011.

convivono e confliggono negli stessi territori, spesso desertificati da politiche sociali inesistenti, o peggio assistenzialiste, che tolgono ai più vulnerabili ogni capacità di protagonismo sociale. Probabilmente i processi migratori e l'inarrestabile metropolizzazione dell'umanità contemporanea renderanno sempre più acuti e globali questi fenomeni. La conciliazione di libertà, uguaglianza e ecosostenibilità potrebbe diventare il dilemma insolubile del XXI secolo.